

LA LOTTA PER L'AUTONOMIA/1 Amedeo Bellettini (Mar Rimini) torna alla carica: "Basta con il cosa siamo e chi siamo. La Regione e Bologna devono riconoscere i territori distinti e l'art. 132 della Costituzione ci viene in soccorso"

“Un referendum per far scegliere i romagnoli”



La storica cartina della Romagna tanto cara agli amici del Mar e a tutti noi

Romagna dove sei? E che cosa sei? Due interrogativi che paiono banali ma che invece oltre ad essere determinanti si pongono al centro di un'attenta riflessione che ha come protagonista Amedeo Bellettini del comitato provinciale di Rimini del Mar (Movimento per l'autonomia della Romagna). "Cosa siamo - ripete gli interrogativi Bellettini - e che cosa siamo? Un territorio che viene indicato fra regioni ma che regioni non sono. Noi non andiamo a votare per la Romagna perché non siamo nulla. Anche l'Area Vasta, ultimo esempio di unificazione, altro non è che l'Ausl delle tre province, ma dire Area Vasta Romagna è un falso. Imola, che è Romagna, non c'è perché fa parte di Bologna. Anche questo è un assurdo: lì ci sono 6-7 comuni che ricadono sulla Romagna ma non ne fanno parte, un po'

come succede a Sud ai confini con le Marche. Ormai il termine Romagna è abbinato a tutto: banche, consorzi, enti. Non la si vuole come regione autonoma ma la si mette dappertutto. Allora pongo al contrario l'interrogativo: visto che non siamo niente perché mettere il nome ovunque?".

“Noi non vogliamo dividere, ma unire: prevalga il senso di appartenenza”

Bisogna dunque stabilire una volta per tutte cos'è la Romagna a livello territoriale. "E' il primo passo, la conditio sine qua non - risponde Bellettini - bisogna fare in modo che i cittadini di questa terra abbiano chiaro qual è il loro senso di

appartenenza. E serve una spinta per ricercare questa nostra identità. Io voglio appartenere a qualcosa, non voglio essere come una foglia che quande cade va di qua o va di là. Vogliamo scegliere e il modo c'è se Bologna finisce di fare la sorda".

E si torna a battere un vecchio chiodo. "L'art. 132 della nostra Costituzione parla chiaro. Lo ricordo: "Si può, con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum della maggioranza delle popolazioni stesse". Noi siamo un milione e 200mila..."

vitt. pie.

TASSA DI SOGGIORNO L'analisi di Massimo Feruzzi, amministratore unico di Jfc e responsabile dell'Osservatorio Nazionale specifico sulla nuova imposta

L'esperto non ha dubbi: “In questo modo si scoraggia l'arrivo dei turisti”

Finalmente è arrivata l'estate, portando con sé un'ondata di caldo africano. Ed è proprio in questo periodo che gli italiani si cominciano a chiedere dove andare in vacanza. In questa riflessione entra inevitabilmente anche la tassa di soggiorno, che ormai si paga - anche se non in tutte le località - in tutte le regioni, con l'eccezione dell'Abruzzo e del Friuli Venezia Giulia. Un numero sempre maggiore di località italiane applica, quest'anno, infatti, la "tassa" di soggiorno: molte di queste sono destinazioni balneari che, ancora in questi giorni di giugno, stanno approvando l'applicazione dell'imposta ed il relativo regolamento attuativo. "L'imposta di soggiorno - afferma Massimo Feruzzi, amministratore unico di Jfc e responsabile dell'Osservatorio Nazionale sulla tassa di soggiorno - rappresenta indubbiamente un'azione di de-marketing per le località turistiche che hanno deciso di ap-



Critiche alla tassa di soggiorno

plicarla".

L'imposta di soggiorno, però, non crea confusione solo per i clienti ma anche tra i tour operator, soprattutto esteri: i quali affermano, infatti, che è per loro difficile riuscire a comprendere non solo la "mappatura" delle località che hanno introdotto questa tassa, ma anche i criteri e le regole di applicazione. "Dalla rilevazione effet-

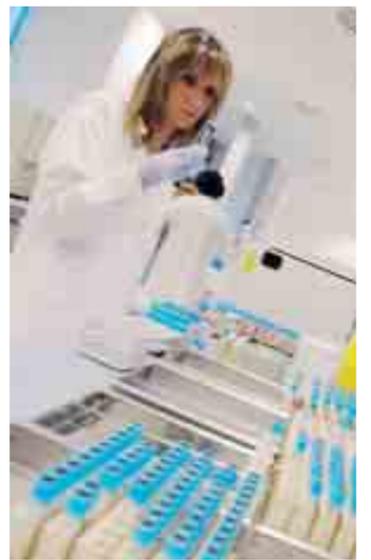
tuata nei confronti dei tour operator internazionali - conferma Massimo Feruzzi - emerge un forte senso di incomprensione verso questa imposta, che viene considerata dagli intermediari commerciali dei Paesi stranieri come un limite oggettivo all'incremento dei flussi turistici verso le località che l'hanno applicata: spesso un motivo di non scelta della destinazione stessa".

Dallo studio emerge dunque che in nessuna località balneare del Friuli Venezia Giulia e dell'Abruzzo si pagherà la tassa di soggiorno nell'estate 2013, anche se vi sono alcune destinazioni, in Abruzzo, dove la discussione è molto accesa ed è forte lo scontro tra operatori ed amministrazione comunale. Le regioni con il maggior numero di località balneari dove si pagherà la tassa di soggiorno sono invece la Campania, con 22 località, seguita dalla Toscana (17), Calabria (13) e Puglia (10).

LA LOTTA PER L'AUTONOMIA/2

Ausl Romagna I socialisti: “Noi siamo favorevoli, ma non a queste condizioni”

"Non è certo la paura del cambiamento che ci suggerisce molte perplessità su come si sta procedendo alla proposta di unificazioni delle AUSL romagnole. I socialisti sono infatti da tempo fautori del superamento delle attuali province con la realizzazione di un ente intermedio romagnolo. Un'area, la Romagna, nella quale già esistono molti fattori comuni o da mettere in comune: i servizi a rete di Hera, il sistema dei trasporti - porto di Ravenna e aeroporti di Forlì e di Rimini -, il sistema fieristico, le fondazioni universitarie, il turismo e la sanità. Tutti temi, questi, che saranno al centro dell'ormai prossimo congresso del Psi romagnolo, per un confronto pubblico delle idee in vista delle elezioni amministrative del 2014. Non si contesta quindi il proposito di assumere tale indirizzo, ma il modo di perseguirlo: infatti la proposta di unificazione delle AUSL romagnole è stata portata alla discussione dei Consigli comunali solo dopo che se ne era deciso l'avvio in altre sedi (la Regione e i Sindaci dei Comuni capoluogo della Romagna)". E quanto sostengono le Federazioni Psi di Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini in una nota. "Nessuno, però, - si prosegue - che spieghi e dimostri se le fusioni sono meno costose, più efficienti e nel contempo mantengano inalterate le garanzie dei servizi; nessuno che abbia dimostrato l'utilità di assumere costi di affitto in nuove sedi, piuttosto che pensare al pieno utilizzo del cospicuo patrimonio edilizio delle AUSL; nessuno, infine, che sembri voler cogliere appieno l'occasione di un così importante processo di ristrutturazione per puntare decisamente anche sull'innovazione tecnica e scientifica con indubbi vantaggi per gli utenti. Non si può poi non condividere l'idea che occorra ridisegnare il sistema della sanità pubblica su area più vasta, eliminando la moltiplicazione di sovrastrutture burocratiche costose e farraginose per recuperare sprechi ed inefficienze, affinché i servizi sanitari, garantiti dal pubblico, rispondano alle esigenze e alle aspettative di salute di tutti cittadini. Insomma si dica se e dove si risparmia e come questo risparmio si intenda utilizzato, ma soprattutto come si intenda qualificare i servizi ed in primis dotare un territorio di oltre 1.100.000 abitanti di presidi sanitari corrispondenti alle esigenze dei cittadini: da quelli di primo livello (le case della salute) a quelli di distretto (nei 7 ospedali di Ravenna, Faenza, Lugo, Forlì, Cesena, Rimini e Riccione) e infine a quelli di eccellenza, oggi quasi tutti allocati in Emilia. La peggior cosa sarebbe affidare un processo tanto importante ad una gestione tecnocratica e a decisioni organizzative preconfezionate: si faccia perciò una discussione vera che coinvolga la comunità e le istanze sociali, al fine di garantire gli interessi dei cittadini".



I dubbi del Psi sull'Area Vasta

Balneazione Da Roma una fotografia a due volti dell'Italia, ma l'Emilia Romagna eccelle

L'Italia migliora ancora la qualità delle acque di balneazione. Infatti, nel 2012 "il 96,6% delle acque di balneazione costiere è conforme ai valori obbligatori, con un incremento del 4,7% rispetto all'anno precedente" (nel 2011 l'incremento era stato del 7,3%). Il tasso di conformità ai valori guida, poi, "è aumentato dall'83,0% al 86,3%". Lo dice il Rapporto 2013 sulle acque di balneazione presentato a Roma, presso il ministero della Salute. Sono "61 le acque di balneazione (1,3%) risultate non conformi al valore obbligatorio per gli Escherichia coli rispetto alle 21 nel 2011, che rappresenta un aumento del 0,9%" e "una acqua di balneazione è stata chiusa durante tutta la stagione balneare rispetto alle 133 (2,7%) nel 2011". Le regioni con la maglia nera sono "Abruzzo, Campania e Friuli Venezia Giulia, per le acque marine. Bene Veneto, Emilia-Romagna e Basilicata". "Non abbiamo solo un miglioramento, ma siamo i primi in Europa e questo è un segnale importante" commenta il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Per quanto riguarda la sicurezza, poi, "siamo quasi al 100%" e questo è un dato "che possiamo trasmettere a cittadini e ai turisti che vengono a visitare le nostre spiagge".

Dalla stagione balneare 2010 le Regioni, mediante le Arpa, hanno iniziato a monitorare le acque di balneazione secondo i criteri stabiliti dalla nuova Direttiva 2006/7/Ce (del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione, ndr).



Il mare che bagna la nostra regione è stato promosso a livello nazionale